



psicoterapia della gestalt

*per una scienza
dell'esperienza*

*a cura di
riccardo
zerbetto*

federazione italiana
delle scuole
e istituti di gestalt



università degli studi di siena
istituto di psicologia generale e clinica
cattedra di psichiatria

atti del IV congresso internazionale



edizioni centro studi psicosomatica

Gestalt e poesia

La poesia nella sua etimologia è *pòiesis* cioè fare, agire, o, come potremmo dire nei termini della psicoterapia della Gestalt, la poesia mette in atto con la scrittura il visibile, il tangibile del mondo-ombra. Perché la poesia è uno sguardo nell'invisibile, è lo specchio che, nello stesso momento, separa ed è strada. È il segno che si costituisce per l'Altro da Sé. La fugacità dell'immagine che si riflette in questo specchio è separata e, ad un tempo connessa al permanere di questo Altro. Lo specchio che riflette questa sua immagine fugace, con la quale non potrà mai identificarsi, è appunto la sua scrittura.

Ma la scelta delle parole, che in poesia è il significante e contemporaneamente la costruzione sintattica (e in ogni linguaggio artistico corrisponde al *materiale* e alla *forma* che a questo viene data) è un'azione volontaria, non impulsiva. Madame De Stael dice che:

(...) il poeta senza le difficoltà della lingua improvviserebbe come la sibilla e i profeti, gli inni sacri del genio.

La poesia mobilita le emozioni più interne e antiche; nell'atto della costruzione poetica (intesa qui nel senso generale di qualsiasi costruzione di tipo artistico) il corpo vibra empaticamente con la realtà esterna,

la poesia -dice un poeta- è possesso momentaneo di tutto ciò che l'anima desidera.

Scrivere in poesia (o comunque scrivere in qualsiasi altro linguaggio di tipo artistico) significa, secondo me, costruire una rete di momenti di comunione, di *appuntamenti* fra fonemi, lettere, parole, percezioni, emozioni, vissuti, desideri, sensazioni fisiche antiche e presenti.

Acquisire un rapporto più disinvolto e fors'anche consapevole con tutto questo e soprattutto con le relazioni che si stabiliscono fra questi *appuntamenti*, con tutta questa rete organizzativa, potrebbe costituire il fine di una terapia che voglia utilizzare, fra l'altro, lo strumento *poesia*. Perché entrare in una poesia, o scomporla, significa entrare nella struttura, tra i fili della personalità che l'ha costruita o, se l'utilizzazione avviene tramite la lettura dell'opera di un altro, tra i fili di chi se la ri-costruisce riconoscendola (o tutta o in parte) come propria.